

va del problema sociale è proprio data non dalla logica del problema sociale come tale, ma da quell'urgenza, da quella passione o sete di giustizia che non troverà mai metri e misure esaurienti, mai.

All'epoca iniziale dei Beats, uno degli slogan più noti è stato questo: «Dobbiamo andare. Ma dove andiamo? Non lo so, ma bisogna andare». Fare, per non sentire, per non approfondire una pur palese inquietudine.

Una sfumatura scettica sta in questo atteggiamento che sottende l'irresponsabilità dei più (perché lo scetticismo sempre coincide con la fuga da un impegno con la realtà nei suoi fattori integrali). In un libro apocrifo della Bibbia, il *Quarto Libro di Esdra*, si dice: «Che vantaggio c'è che ci venga promessa la imperitura speranza, se siamo buttati qui nella infelicità!». <sup>13</sup> «Perciò quelle domande ultime – verrebbe da concludere – tralasciamole e adoperiamoci per star bene qui!»

Ma l'aspetto più nobile, più formato, più filosoficamente motivato, unica alternativa dignitosa all'impegno di una vita sinceramente religiosa, cioè veramente impegnata con quelle domande, è l'ideale stoico della atarassia, dell'imperturbabilità.

John Falstaff si dà allo spadaccinare, uno all'alcool, un altro alla droga, e un altro ancora alla droga dello scetticismo; ma c'è anche una posizione molto più complessa e scaltra. A quelle domande non è possibile dare risposta: dunque occorre anestetizzarci di fronte a esse. Ecco l'uomo dignitoso e saggio che si allena al governo di sé e si costruisce un equilibrio totalmente razionale da lui immaginato e da lui realizzato, e questo equilibrio lo rende fermo, impavido di fronte a tutte le vicende.

Questo è il supremo ideale cui giunge la concezione dell'uomo, qualunque filosofia la sostenga, non religiosa.

Vediamo innanzitutto una poesia di Evtušenko, esempio di atarassia, pragmaticamente vissuta ed esteticamente sentita:

<sup>13</sup> Cfr. P. Sacchi (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, UTET, Torino 1989, vol. 2, pp. 335-336.